



FRATELLI TUTTI



8

NON POTREMO
DIMENTICARE



10

SALUTO A DON SIMONE

17

in

CAMMINO





- 3 Incontri
- 4 Avvento: incontro con Dio nel tempo e nella liturgia
- 6 Charles De Foucauld e l'umiltà dei pastori
- 7 Santo Natale 1973 con San Josemaría
- 8 Fratelli tutti
- 10 Non potremo dimenticare
- 12 "L'acqua, benedizione della terra"
- 14 Carlo Acutis, una vita offerta per Gesù
- 15 Fischiare e pregare... con o senza mascherina!
- 17 Saluto a don Simone
- 19 Sono Padre Mario.. Ciao.. tot bè?
- 21 Consiglio Pastorale 8 ottobre 2020
- 22 Festa quinquennale della Madonna del Rosario a Cecina

- 23 Organo di Toscolano
- 25 La chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo in Gaino
- 27 Panettoni solidali

ORARI S. MESSE

S. Messe festive

- 7.30 Toscolano
- 9.00 Cecina
- 9.30 Maderno
- 10.00 Toscolano
- 10.30 Fasano
- 11.00 Maderno
- 11.00 Gaino
- 11.00 Montemaderno
- 18.00 Toscolano
- 18.30 Maderno

S. Messe prefestive

- 16.30 Gaino - CHIESA S. SEBASTIANO
- 18.00 Toscolano
- 18.00 Fasano
- 18.30 Maderno
- 19.00 Montemaderno

S. Messe feriali

- 8.30 Fasano (dal lunedì al venerdì)
- 9.00 Maderno (dal lunedì al sabato)
- 18.00 Toscolano (dal lunedì al venerdì)
- 16.30 Maderno - VILL. MARCOLINI (lunedì)
- 16.30 Gaino - CHIESA S. SEBASTIANO (martedì)

In copertina: Adorazione dei pastori, Lorenzo Lotto

in CAMMINO

Periodico delle Parrocchie dell'Unità Pastorale di:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina e
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano (Brescia).

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

Direttore:
Rongoni Don Roberto

Redazione:
Fracassoli Chiara
Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta
Chimini Silvia

Direttore responsabile:
Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)
Stampa: Pixartprinting S.p.A

N.B. A tutti i corrispondenti la redazione ricorda che si riserva la facoltà di scegliere e utilizzare a sua esclusiva discrezione gli scritti pervenuti. Gli articoli dovranno essere consegnati alla nostra redazione entro il 31/12/2020

INCONTRI

Don Roberto

Einiziato il tempo liturgico dell'Avvento-Natale. Per noi cristiani è il tempo dell'incontro tra Dio e l'uomo.

Con l'Annunciazione dell'Angelo a Maria, Colui che è Infinito, senza tempo, entra nella storia di coloro che invece sperimentano ogni giorno il loro destino di creature che sono destinate a finire perché "C'è un tempo per nascere e un tempo per morire." (Qoélet)

Mi sorprende sempre il modo con il quale, nei Vangeli, vengono raccontati gli incontri di Gesù-Dio con gli uomini.

Storie di persone che incrociano il destino di tante altre persone.

Uomini e donne che cercano di dare un senso alla loro vita, come quel tale che chiede a Gesù che cosa deve fare per avere la vita eterna.

Persone ferite nella loro dignità e giudicate da chi ritiene di essere senza peccato, come la donna adultera.

Uomini resi duri dalla vita perché non hanno sperimentato l'amicizia, come Zaccheo il Pubblicano.

Persone malate nel corpo e nell'anima messe ai margini della società perché ritenute inutili, come il lebbroso o l'emorroissa.

Uomini che credono di essere depositari della Verità dimenticando di essere semplici amministratori perché è un Altro che ha in mano il destino degli uomini.

Pescatori, donne, esattori delle tasse, farisei, zeloti che diventano discepoli e apostoli...

Gesù incontra con rispetto, non giudica, guarda oltre le apparenze, coglie le domande inesprese che albergano nei cuori e AMA.

Non nasconde la verità e invita le persone a fare verità su se stesse; non nasconde gli errori e i peccati ma invita alla conversione e a scoprire la Parola di Misericordia.

Il cristianesimo non è una ideologia e nemmeno una dottrina: è l'esperienza di un incontro.

Io credo alla presenza viva di Gesù che incontra anche me.

Che cosa mi chiede il Signore?

Incrocia la mia strada e mi dice: "Come va la tua vita? Sei sereno? Contento di te stesso? " Forse il mio stile di vita e le mie scelte non sempre sono

Vieni sempre Signore

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre Signore.

Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre Signore.

Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre Signore.

Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.

Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

David Maria Turollo

evangeliche; forse anch'io mi lascio prendere da egoismi sterili; forse porto nel cuore timori per il futuro e preoccupazioni assillanti...

Ma il mistero dell'Incarnazione apre la mia vita alla Speranza: la mia esistenza, anche se segnata dal limite, è degna di essere vissuta.

Incontri di amicizia e di gioie condivise, sorrisi inaspettati, gesti di altruismo e di carità eroica, mi fanno credere che l'amore di Dio per questa umanità è Infinito.

AVVENTO: INCONTRO CON DIO NEL TEMPO E NELLA LITURGIA

Don Daniel

Sappiamo bene che l'Avvento è tempo di attesa. È un tempo liturgico che ci ricorda che il cristiano è sempre in attesa, ma di che cosa? Fondamentalmente dell'incontro con il Signore, della possibilità di stare con il proprio Dio. Così la Chiesa nell'Avvento attende il Natale, cioè la celebrazione di quell'incontro unico e speciale tra Dio e l'umanità che è stato l'Incarnazione, la nascita del Dio-con-noi, rendendone presenti gli effetti oggi. Ma è anche attesa dell'incontro finale, del ritorno del Signore alla fine dei tempi quando l'universo intero entrerà nella vita di Dio.

Tra il primo Natale e il ritorno del Signore c'è un incontro con Dio che avviene nel tempo, nell'ordinarietà della vita. Un incontro che il credente cerca e desidera e che si realizza in molti modi: preghiera, meditazione della Parola, carità fraterna. Ma sopra ogni altro modo c'è la Liturgia e in modo speciale i Sacramenti.

Essi permettono, attraverso il ministero della Chiesa e l'opera dello Spirito Santo, un incontro diretto, pieno, reale e mistico con il Signore reso presente. Basti pensare alla Messa, all'Eucarestia: Corpo e Sangue di Cristo sono nelle nostre mani, entrano in noi per immergerci nella vita di Dio.

Nella Liturgia Dio entra nel mondo; l'eterno e senza tempo entra nello scorrere dei giorni della nostra vita; l'Infinito che nemmeno l'Universo può contenere è presente nella limitatezza delle nostre comunità, nella pochezza delle nostre persone; il Creatore si unisce alle sue creature. La naturale distanza tra terra e Cielo si azzera, il Paradiso scende in terra o meglio... la nostra vita limitata e legata al tempo si innalza al tempo eterno di Dio.

Può sembrare strano parlare così, forse non capiamo cosa vuol dire o ci sembra che tutto questo strida con le nostre celebrazioni. Come può stare insieme tutto questo ai vari problemi e pasticci che avvengono nelle nostre Messe? Come può una cosa tanto magnifica essere diventata noiosa? Eppure, grande miracolo, anche la Messa più mal celebrata, dal prete più sgangherato, nella comunità più disastrosa è quell'incontro con Dio. È la grotta di Betlemme, è il Calvario, è il Cenacolo a Pentecoste.

La Liturgia è dunque un eterno Avvento: attesa e incontro con Dio, preparazione alla sua venuta e



accoglienza della sua presenza. Per questo la sua essenza, il suo cuore, ciò che la rende quello che è, è immutabile. Il cuore della Liturgia è lo stesso dall'inizio della Chiesa fino ad oggi e alla fine dei tempi.

Questo non toglie che la Liturgia è celebrata dalla Chiesa, composta da persone che vivono nel mondo e quindi le forme, gli strumenti, i riti, la lingua, i gesti, i simboli, e molto altro sono cambiati e cambiano nei secoli. Per trasmettere il cuore sempre ardente e sempre uguale della Liturgia la Chiesa ne aggiorna il linguaggio in modo che tutti possano capire il più possibile.

Ecco perché dall'Avvento di quest'anno inizieremo ad usare un nuovo Messale: non è cambiata la Messa, ma semplicemente è stata aggiornata la traduzione rispetto al Messale di riferimento. Infatti la Chiesa in tutto il mondo ha come riferimento uguale per tutti il Messale latino approvato da Paolo VI dopo il Concilio Vaticano II e aggiornato nel 1975 e 2002. Ogni Chiesa "nazionale" traduce poi il Messale latino nella lingua parlata dal popolo: in Italia l'ultima traduzione della CEI, quella che abbiamo usato finora, era del 1983. Pensiamo,

da allora ad oggi, quanto è cambiato il modo di parlare e pensare, ma anche la sensibilità e la conoscenza delle Liturgia. Era decisamente necessario procedere a una nuova traduzione che potesse facilitare la comprensione e che fosse il più fedele possibile all'originale.

Certo è vero che *tradurre è un po' tradire*: non è semplice rendere perfettamente l'originale latino e tantomeno l'ancora più originale greco. Inoltre a chi è abituato a certe formule la nuova versione può non piacere o sembrare strana. Ma in ogni caso la Liturgia e la Messa sono sempre le stesse: lì è presente Dio e questo ci basta e ci importa, al di là delle singole parole.

È inutile e dannoso opporsi a questo cambiamento che fa parte della vita normale: ognuno può avere opinioni e gusti personali, ma la Liturgia è opera della Chiesa tutta, di tutto il Popolo di Dio. La cosa migliore è fidarsi della Chiesa e dello Spirito Santo che la guida e trovare energia e forza nell'incontro con Dio nella Liturgia.

Non mi dilungo qui a presentare tutte le differenze tra la vecchia e nuova traduzione, ci sarà tempo

per farlo. Accenno solo alle due più significative:

1 - il Padre Nostro ora recita "Non abbandonarci alla tentazione" che è la traduzione migliore dell'originale greco presente nel Vangelo (se si prende la Bibbia nella nuova traduzione del 2008 si vedrà che questa modifica era già stata apportata);
2 - il Gloria ora recita "Agli uomini amati dal Signore" anche qui per adeguarsi all'originale greco e latino. La pace è invocata non solo sugli uomini di buona volontà, cioè che si impegnano, ma su tutti gli uomini amati da Dio.

Dedicheremo a questi temi le tre catechesi di Avvento per adulti.

In ogni caso la migliore maestra è la Liturgia stessa: non serve ragionarci troppo, ma vivere bene la Messa. L'incontro con Cristo e l'effusione dello Spirito Santo ci apriranno mente e cuore a capire quello che celebriamo.

Buon Avvento, ora e sempre!

Catechesi d'Avvento per adulti: incontrare il Signore nella Liturgia

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE

Cos'è la Liturgia: incontro con il Signore nella vita della Chiesa

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE

Il linguaggio della Liturgia: gesti, simboli e segni

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE

La Liturgia a passo coi tempi: presentazione del nuovo Messale



Se le condizioni lo permetteranno gli incontri si terranno nella **Chiesa parrocchiale di Maderno** alle ore **20.30**, nel pieno rispetto delle normative anti Covid.

Qualora non si potesse ritrovarsi in presenza si provvederà a diffondere le catechesi in modo digitale con modalità che verranno indicate.

Per chi non potrà partecipare agli incontri, verranno lasciati in chiesa i fogli con i testi delle catechesi.

CHARLES DE FOUCAULD E L'UMILTÀ DEI PASTORI

“Avvenire” dicembre 2019

dalle “Opere spirituali”.

Gesù sceglie lui stesso i suoi adoratori...

Attrae a sé con la voce degli angeli i pastori, che per primi vuole vedersi intorno, dopo Maria e Giuseppe. Per genitori ha scelto due poveri operai; per primi adoratori, sceglie poveri pastori ... Sempre la stessa abiezione, sempre lo stesso amore della povertà e dei poveri. Gesù non respinge i ricchi, è morto per essi, li chiama tutti, li ama, ma rifiuta di condividere le loro ricchezze e chiama per primi i poveri. Come sei divinamente buono, mio Dio! Se per primi tu avessi chiamato i ricchi, i poveri non avrebbero osato avvicinarsi a Te, si sarebbero creduti obbligati a restare in disparte a causa della loro povertà. Ti avrebbero guardato da lontano, lasciando che ti circondassero i ricchi. Ma chiamando i pastori per primi, hai chiamato a Te tutti.

Tutti: i poveri, poiché con ciò mostri loro, sino alla fine dei secoli, ch'essi sono i primi chiamati, i favoriti, i privilegiati; i ricchi, perché da una parte essi non sono timidi e dall'altra dipende da loro il diventare poveri come i pastori. In un minuto, se vogliono, se hanno il desiderio di essere simili a Te, se temono che le loro ricchezze li allontanino da Te, possono diventare perfettamente poveri.

Quanto sei buono! Come hai scelto il mezzo giusto per chiamare d'un sol colpo intorno a Te tutti i tuoi figli, senza eccezione alcuna! E che balsamo hai



messo sino alla fine dei secoli nel cuore dei poveri, dei piccoli, dei disprezzati dal mondo, mostrando loro già dalla tua nascita ch'essi sono i tuoi privilegiati, i tuoi favoriti, i primi chiamati: quelli che chiami sempre intorno a Te che hai voluto essere uno dei loro ed essere fin dalla tua culla e per tutta la vita circondato da essi.



Fratel Carlo di Gesù, questo il nome di religione, nato a Strasburgo, 15 settembre 1858 e morto a Tamanrasset, in Algeria, il 1° dicembre 1916, religioso francese di famiglia nobile, è stato tra i pionieri del dialogo con le altre culture e religioni, esploratore del deserto del Sahara e studioso della lingua e della cultura dei Tuareg.

De Foucauld fu beatificato il 13 novembre 2005 da papa Benedetto XVI. Esplorò una zona sconosciuta del Marocco. Tornò in patria colpito dalla fede totale che aveva visto in alcune persone musulmane. Così si riavvicinò al cristianesimo abbandonato nell'adolescenza, deciso a vivere "solo per Dio". Entrò nei monaci trappisti e poi lasciò per vivere da eremita in un'oasi del profondo Sahara. Per tredici anni offrì ospitalità a chiunque, passando il tempo a comporre un enorme dizionario di lingua francese-tuareg (usato ancor oggi) utile alla futura evangelizzazione. La sera del primo dicembre 1916 la sua abitazione fu saccheggiata da predoni e morì. Charles-Eugène de Foucauld diverrà presto santo.

SANTO NATALE 1973 CON SAN JOSEMARIA

Roberto Zambiasi

Conservo un ricordo incancellabile della sera del 24 dicembre 1973, vigilia del Santo Natale. Abitavo a Roma da circa tre mesi in una Residenza che ospitava circa duecento persone e dove abitava in particolare san Josemaria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei. Si era trasferito dalla Spagna a Roma sin dal 1946 e lì riposano ora i suoi resti mortali nella chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace dove centinaia di persone vanno a pregare ogni giorno sulle sue spoglie. E lì anche il caro don Fausto Prandelli ha celebrato la S. Messa il 17 maggio dell'Anno Santo 2000, anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Mi trovavo con molti studenti e giovani professionisti nel soggiorno dove attendevamo Escrivà per gli auguri natalizi e per stare in sua compagnia una mezz'ora. San Josemaria però non arrivò con l'intenzione di fare quattro chiacchiere, bensì venne in modo silenzioso e raccolto per fermarsi davanti ad un grande Presepe e lì fare ad alta voce la sua mezz'ora di orazione. Ho il ricordo di raccoglimento e di intensa orazione di tutti i presenti, seguendo le considerazioni che san Josemaria ci faceva ad alta voce aprendoci il suo cuore, pieno di fede. Ci parlava del significato del Santo Natale, della Sacra Famiglia, di Gesù Bambino, della Madonna e di San Giuseppe. Si rivolgeva a Giuseppe, che immaginava essere un uomo forte nel pieno vigore dell'età, generoso, buonissimo e lo chiamava "mio Padre e mio Signore". Ed a Giuseppe chiedeva di accompagnarlo da Maria verso la quale aveva una grandissima venerazione e spesso invocava chiamandola "Madre mia". E con Maria e Giuseppe andava ad adorare Gesù Bambino depresso nella mangiatoia. Ci diceva che quel Bambino indifeso ed anche oggi perseguitato dai nuovi Erede, ci gettava le braccia al collo per essere difeso e per sentirsi al sicuro e che ciascuno poteva stringerlo al petto, facendo propositi di fedeltà. Mezz'ora di orazione non solo sua, ma di tutti i presenti, nel silenzio più assoluto, con considerazioni che mi hanno fatto capire come la Sacra Famiglia non sia solo un ricordo di 2000 anni fa, ma anche una realtà viva oggi. Gesù, Giuseppe e Maria sono in Cielo, ma sono anche molto presenti sulla nostra terra, nel cuore e nella mente di ciascuno. C'era un clima di attesa, un clima di festa. Per questo propongo alla riflessione personale alcuni punti di meditazione di San Josemaria sul Santo Natale contenuti in alcuni suoi scritti. Chiedo a San Josemaria di aiutarci a vivere



bene, in profondità il Santo Natale. E pensando alla Cappella della Santa Croce nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Toscolano dove è conservata una sua reliquia, gli chiedo di proteggere tutti gli abitanti di Toscolano-Maderno e tutti gli abitanti del lago di Garda.

Natale. Mi scrivi: "Sul filo dell'attesa Santa di Maria e di San Giuseppe, anch'io aspetto, con impazienza, il Bambino. Come sarò contento a Betlemme! Prevedo che esploderò in una gioia senza limiti. Ah! e, con Lui, voglio anche nascere di nuovo..." Voglia il Cielo che si avveri questo tuo desiderio! (Solco punto 62)

Devozione del Natale. "Non sorrido nel vederti comporre le montagne di sughero del presepio e collocare le ingenuie figure di creta intorno alla grotta. - Non mi sei mai apparso tanto uomo come in questo momento, in cui sembri un bambino." (Cammino punto 557)

Gesù nacque a Betlemme in una grotta, dice la Scrittura, "perché non c'era posto per loro nell'albergo". Non mi discosto dalla verità teologica, se ti dico che Gesù sta ancora cercando alloggio nel tuo cuore. (Forgia punto 274)

Spingiti fino a Betlemme, avvicinati al Bambino, cullalo, digli tante cose ardenti, stringitelo al cuore... Non parlo di bambinate: parlo di amore! E l'amore si manifesta con i fatti: nell'intimità della tua anima, lo puoi abbracciare! (Forgia punto 345)

Natale. - Cantano: "Venite, venite...". - Andiamo, Egli è nato. E dopo aver contemplato come Maria e Giuseppe si prendono cura del Bambino, mi azzardo a suggerirti: guardalo di nuovo, guardalo senza sosta. (Forgia punto 549)

FRATELLI TUTTI

La nuova Enciclica di Papa Francesco, monito e invito alla fraternità e all'amicizia sociale.

Fausto e Don Daniel

È un'Enciclica che esce in una fase storica segnata da una triplice crisi mondiale: socio- economica, ecologica e sanitaria, una profonda riflessione su come guarire il mondo, riparare la casa comune dai danni umani e ambientali, ridurre le conseguenze della crescente disegualianza sociale ed economica.

È la terza enciclica di Papa Francesco (la prima *LUMEN FIDEI* del 2013 fu scritta a quattro mani con Papa Benedetto XVI), ma è alla *LAUDATO SI'* del 2015 sulla cura della casa comune che si lega idealmente.

Entrambe le Encicliche interpellano il mondo su un cambio di rotta e s'ispirano al magistero di San Francesco traendo spunto dai suoi scritti.

Ed è proprio sulla tomba del santo d'Assisi - è la quarta volta che si reca nella cittadella umbra - che il 3 ottobre papa Francesco ha firmato la nuova Enciclica "**Fratelli tutti**", il documento sulla fraternità e l'amicizia sociale che nel titolo riprende alla lettera un passo delle Ammonizioni del Poverello, proprio dopo la Santa Messa celebrata nella Basilica francescana di Assisi, senza presenza di fedeli a motivo del Covid, un nemico che non ha patria.

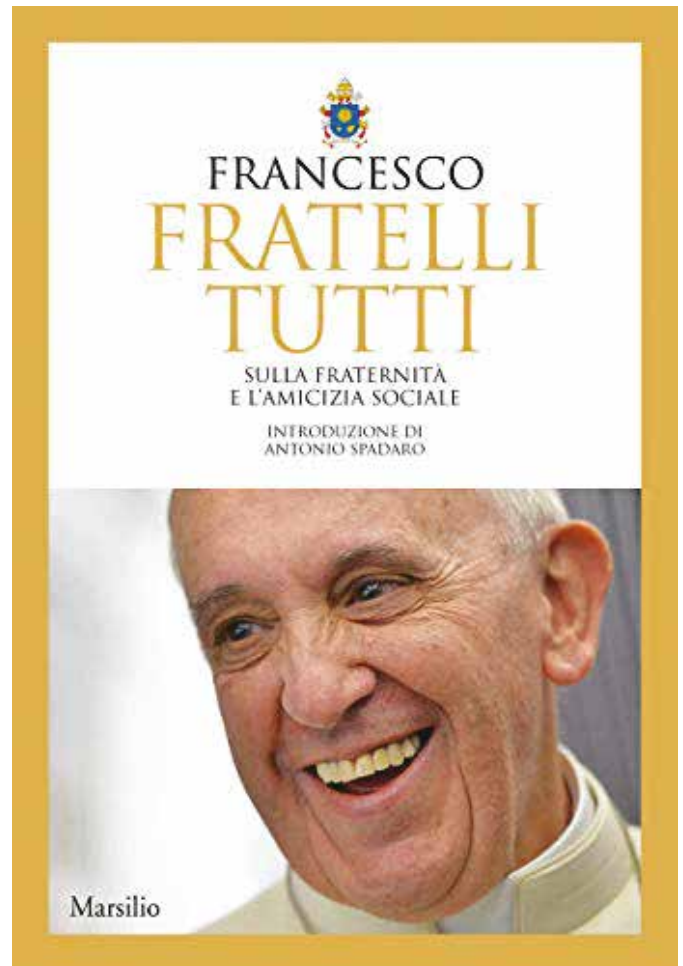
Ed il 4 ottobre, festività del Santo, è stata pubblicata; giorno in cui, tra l'altro, in tutte le parrocchie d'Italia le offerte sono destinate all'Obolo di San Pietro.

L'enciclica è divisa in otto capitoli:

1. Le ombre di un mondo chiuso: il Papa parte da tante storture dell'epoca contemporanea: la manipolazione e la deformazione di concetti come democrazia, libertà, giustizia; la perdita del senso del sociale e della storia; l'egoismo e il disinteresse per il bene comune; la prevalenza di una logica di mercato fondata sul profitto e la cultura dello scarto; la disoccupazione, il razzismo, la povertà; la disparità dei diritti.

Tra queste ombre Papa Francesco non dimentica la pandemia che stiamo vivendo:

«Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare



unicamente insieme». Per questo, aggiunge, ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella benedetta appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli»

Denuncia poi la "cultura dei muri" su cui spesso insiste:

Riappare «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità». Inoltre «la solitudine, le paure e l'insicurezza di tante

persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come 'protettrici' dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali»

2. Un estraneo sulla strada: a queste ombre si contrappone un esempio di luce e speranza, quello del buon Samaritano che ci spinge a farci prossimi dell'altro che è sempre un fratello. «Tutti, infatti, siamo corresponsabili nella costruzione di una società che sappia includere, integrare e sollevare chi è caduto o è sofferente. L'amore costruisce ponti e noi siamo fatti per l'amore.»

3. Pensare e generare un mondo aperto: questo ci spinge ad amare in misura universale, senza fermarci ai limiti esteriori. «la statura spirituale della vita umana è definita dall'amore che "è sempre al primo posto" e ci porta a cercare il meglio per la vita dell'altro, lontano da ogni egoismo».

4. Un cuore aperto al mondo intero: Una società fraterna, dunque, sarà quella che promuove l'educazione al dialogo per sconfiggere il virus dell'individualismo radicale e per permettere a tutti di dare il meglio di sé. A partire dalla tutela della famiglia e dal rispetto per la sua "missione educativa primaria e imprescindibile". Siamo anche invitati a elaborare un'etica internazionale. È nostro dovere «rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come

persona. Certo l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale».

5. La migliore politica: qui il Papa presenta l'ideale della politica come forma somma di carità e servizio del prossimo.

«[La buona politica] rappresenta una delle forme più preziose della carità perché si pone al servizio del bene comune e conosce l'importanza del popolo, inteso come categoria aperta, disponibile al confronto e al dialogo».

6. Dialogo e amicizia sociale: il Papa ci parla di vita come "arte dell'incontro" con tutti, anche con le periferie del mondo e con i popoli originari, perché "da tutti si può imparare qualcosa e nessuno è inutile"

«Il relativismo non è una soluzione perché senza principi universali e norme morali che proibiscono il male intrinseco, le leggi diventano solo imposizioni arbitrarie».

7. Percorsi di un nuovo incontro: ci viene ricordato che la vera pace è legata alla verità, alla giustizia ed alla misericordia.

8. Le religioni al servizio della fraternità nel mondo: il Papa sottolinea che un cammino di pace tra le religioni è possibile e che è, dunque, necessario garantire la libertà religiosa, diritto umano fondamentale per tutti i credenti. Inoltre ribadisce che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose, bensì nelle loro deformazioni.

Nel leggere l'enciclica il pensiero vola al 27 marzo, nella Piazza San Pietro vuota e battuta dalla pioggia: se «tutto è in relazione», e se «tutti siamo sulla stessa barca» le comunità dei credenti debbono convergere «per dare vita a un mondo più giusto, pacifico e sostenibile», continuando a crescere «nella consapevolezza che tutti noi abitiamo una casa comune in quanto membri della stessa famiglia».

Tutti siamo una famiglia e quindi ecco l'Enciclica che mette al centro la fratellanza, principio umano e cristiano costantemente promosso dal Papa, al centro dello storico «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune» – pietra miliare nel dialogo delle grandi religioni – firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi insieme ad Ahmed Al Tayyeb, grande Imam dell'Università Al-Azhar del Cairo.



NON POTREMO DIMENTICARE LA VOCE DELLO SPIRITO IN UN TEMPO DI PROVA

La Lettera pastorale 2020 del vescovo Pierantonio Tremolada

Fausto e Don Daniel

« **NON POTREMO DIMENTICARE. La voce dello Spirito in un tempo di prova** » è il titolo della Lettera pastorale di quest'anno, che propone una riflessione, alla luce della fede, sulla prova della pandemia da Coronavirus, che ha colpito così fortemente la nostra terra bresciana.

«La scelta dell'argomento – ha precisato mons. Tremolada – è il frutto del discernimento comunitario che avevo sollecitato a suo tempo e che ha avuto numerosi rimandi da parte delle comunità parrocchiali».

«Interpretare i segni dei tempi è il primo compito di fronte agli eventi della storia. Dio ci parla attraverso ciò che accade». In altre parole, ha detto il vescovo: «Ciò che viviamo porta con sé la rivelazione del Signore».

NON POTREMO DIMENTICARE è l'invito ad una rilettura spirituale dell'esperienza che abbiamo vissuto insieme che non sia condizionata dalle emozioni e determinata dalle prime impressioni.

Nelle parole del vescovo: «Se vogliamo capire dobbiamo sostare, prenderci tempo, entrare in profondità. Vorrei che prendesse la forma di una meditazione». Anche il sottotitolo scelto per la lettera «La voce dello Spirito in un tempo di prova» fornisce una chiave di lettura. «Rileggere l'esperienza significa anche mettersi in ascolto di ciò che lo Spirito ci ha detto.»

1. La lettera è introdotta da un prologo che ha un valore particolare perché descrive ed evoca l'esperienza che abbiamo vissuto.

La lettera si divide in due parti molto ben definite: nella prima vengono proposte le chiavi di lettura attraverso l'esperienza vissuta, con cinque parole che aiutano a leggere il passato; la seconda guarda al futuro, con alcune proposte per il nuovo anno pastorale.

2. Corpo, tempo, limite, comunità e ambiente sono

NON POTREMO DIMENTICARE

La voce dello Spirito in un tempo di prova



PIERANTONIO TREMOLADA, VESCOVO DI BRESCIA.

le parole chiave di lettura dell'esperienza vissuta; nella spiegazione del vescovo si comprende che:

«Queste cinque parole sono particolarmente importanti, tanto che vengono riprese anche in un punto della seconda parte della lettera, dove diventano altrettanti inviti nella linea di quello che io chiamo il contributo al rinnovamento della società. Per quello che riguarda l'esperienza della Chiesa le cinque parole ci aiutano a dire qualcosa di più specifico che va nella linea del recupero della essenzialità della vita cristiana e della rilevanza dell'esperienza di comunità. Le cinque parole chiave di rilettura dell'esperienza mettono in luce quali sono i compiti che dobbiamo assumere come



credenti quando immaginiamo il rinnovamento della società che l'esperienza vissuta rende indispensabile".

"Dobbiamo vivere in modo sempre più intenso il mistero della Chiesa come mistero di comunione. Nel corso di tre mesi molto drammatici ci siamo resi conto di quanto fosse importante sentirsi di qualcuno, poter contare sull'aiuto, sulla vicinanza, sul sostegno di persone nel momento in cui ci siamo accorti di essere fragili e limitati. La lettura di quello che abbiamo vissuto ci ha fatto capire che questo sentirsi comunità è decisivo. Alcuni processi che sono in atto e che vanno nella linea di una intensificazione dell'esperienza di comunione (unità pastorali, organismi di comunione, valorizzazione dei carismi delle persone all'interno delle comunità, etc.) devono essere accelerati anche in virtù dell'esperienza vissuta."

3. Invece guardando avanti, verso il cammino che ci attende il Vescovo propone quattro inviti: puntare sull'**essenzialità** della vita cristiana, sentirsi **comunità**, promuovere un **rinnovamento** e centrarsi sul **mistero eucaristico**. Tutto questo alla luce delle parole chiave della prima parte.

Concludendo, sempre con le parole di Mons. Pierantonio: "Sicuramente un'esortazione a concentrarci su ciò che è essenziale. Quello che è successo ci ha permesso di capire in termini molto chiari che ci sono cose assolutamente indispensabili e altre che lo sono meno; che possiamo fare a meno di qualcosa che prima si considerava forse sin troppo rilevante.

Dal punto di vista della fede occorre andare al nucleo essenziale, al cuore di ciò che il Signore ci domanda. Mi sembra che questo vada

identificato con l'esperienza dell'amore autentico. È assolutamente necessario che le persone si sentano amate e che diventino sempre più capaci di amare."

"Tutto questo domanda di camminare insieme con il contributo di tutti, senza premura e avendo presente l'obiettivo comune che è quello di cogliere la grazia che il Signore ci dà nella forma di un discernimento che ci permette di fare tesoro di quella voce dello Spirito che ci ha raggiunto in modo anche drammatico attraverso la sofferenza di tante persone e la generosità di tante altre."



8 NOVEMBRE, 70ª GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

“L'ACQUA, BENEDIZIONE DELLA TERRA”

La Giornata del Ringraziamento, destinata a render grazie a Dio per i doni della terra, con lontane origini nelle tradizioni religiose del nostro popolo, è stata celebrata quest'anno senza grande concorso di popolo, esposizione di prodotti e mezzi, presentazione pubblica delle associazioni e delle loro iniziative come normalmente si svolge, in un momento del tutto singolare e in condizioni del tutto eccezionali.

Ecco l'omelia pronunciata in Cattedrale dal vescovo Tremolada.

Per uno sviluppo eticamente sostenibile

“...questa giornata non perde il suo significato e neppure la sua bellezza. Oso anzi dire che acquista una portata maggiore, in rapporto al momento che stiamo vivendo e al luogo in cui ci troviamo. Credo infatti di interpretare il sentimento di tutta la nostra gente bresciana, esprimendo agli organizzatori di questa manifestazione il sincero apprezzamento per aver deciso di celebrare qui questa giornata nazionale del ringraziamento, a causa delle restrizioni imposte dalla situazione sanitaria non ancora risolta. Brescia ha vissuto nei mesi scorsi, a causa del contagio da Covid 19, un'esperienza che non potrà dimenticare: esperienza di dolore e di amore, di paura e di coraggio, di smarrimento e di generosità; un'esperienza che purtroppo si sta ancora vivendo nella nostra regione lombarda e in altre duramente provate.

Pensando dunque alla giornata che stiamo vivendo, ponendomi nell'orizzonte luminoso del mistero dell'Eucaristia e in ascolto della Parola di Dio che è stata proclamata, vorrei condividere una semplice riflessione che mi sta particolarmente a cuore a partire dal brano del Vangelo. Il suo insegnamento si concentra su quanto accadrà dopo la sua morte e resurrezione, sul cammino che i suoi discepoli saranno chiamati a compiere nell'ambito dell'intera umanità e a beneficio di questa. Ed ecco ciò che egli racconta: avverrà del Regno dei cieli come di dieci vergini invitate ad una festa di nozze da tempo attesa e che sarebbe durata l'intera notte. Ognuna di loro vi giunge con una lampada, ma solo cinque di loro portano anche l'olio per tenerla accesa. Lo sposo tarda e tutte si addormentano. A mezzanotte lo sposo giunge e solo in quel momento, destatesi, le cinque ragazze distratte si accorgono di non avere con sé



l'olio necessario per mantenere accese le lampade durante la festa. Corrono dunque a prenderlo, ma, tornate alla casa degli sposi, trovano la porta ormai chiusa, senza più possibilità di entrare.

L'insegnamento fondamentale che si coglie nelle parole di Gesù riguarda la vigilanza. Egli esorta i suoi discepoli, nel cammino della storia che si sta aprendo per loro, a rimanere desti, a tenere accesa la lampada procurandosi l'olio necessario. Il linguaggio è simbolico, ma il senso è chiaro e l'insegnamento raggiunge direttamente anche noi. La vigilanza è in verità uno stile di vita, un modo di porsi nei confronti della realtà. Il suo contrario è la sonnolenza, la disattenzione, l'indifferenza, l'indolenza passiva. La vigilanza è invece un'attenzione intelligente e appassionata, che coinvolge gli occhi, la mente e il cuore. La sentinella sulle mura fissa continuamente l'orizzonte, pronta ad agire, perché ama la sua città... così dovrebbe fare ogni uomo e donna che si riconosce parte viva dell'umanità e si sente chiamato a costruire una vera società. Abbiamo oggi più che mai bisogno di pensiero e di passione, di intelligenza e di responsabilità, di creatività e di coraggio, soprattutto di solidarietà, contro la superficialità e l'aggressività, i luoghi comuni, l'interesse meschino e la pericolosa inerzia dell'abitudine. Ogni epoca



è chiamata ad assumersi il compito di leggere la realtà in cui vive e di migliorarla, per consegnarla più ricca alla generazione successiva: è la missione che anche noi dobbiamo assumerci.

.. occorre fare opera di purificazione, cioè di sapiente selezione, concentrandosi su ciò che è essenziale. L'esperienza drammatica dell'epidemia che è ancora in corso ci consegna questo chiaro messaggio. Siamo tuttora costretti a ridurre tutto ciò che non è indispensabile e a puntare su ciò che è essenziale. Ma cosa non può mancare nel nostro quotidiano? La risposta – credo – ci può giungere da dal tema scelto per questa Giornata: l'acqua benedizione della terra.

L'acqua è sicuramente essenziale per la vita dell'uomo e del suo ambiente. A tutto infatti si potrà rinunciare, pensando al limite estremo della sussistenza, ma non all'acqua e al pane. L'acqua che disseta, che irriga e che lava è elemento indispensabile, è la sorgente stessa della vita e insieme ciò che ne contrasta il degrado. Nella sua concretezza, tuttavia, l'acqua assume anche una valenza simbolica: richiama ciò che non può mancare alla persona umana e al mondo, ciò che li fa vivere. La Bibbia fa spesso uso del simbolismo concreto dell'acqua e con essa allude alla vita nella sua forma più alta e più vera...l'acqua che sgorga dal costato trafitto di Cristo insieme al suo sangue costituisce il vertice di questa rivelazione.

Il pensiero va alla dignità personale e all'amore che contraddistingue la vera relazione umana. Qui sta l'essenziale della vita, di cui l'acqua è segno, con la sua freschezza, trasparenza e limpidezza. Ogni persona umana ha un nome che va pronunciato con rispetto e con affetto; ogni persona porta in sé una grandezza che va riconosciuta e un bisogno di amore che va onorato. Senza questo non si vive. La vigilanza si fa allora più chiara nel suo obiettivo e nel suo agire che punta all'essenziale. Essa mira alla

promozione della dignità personale e delle relazioni fondamentali; in questa prospettiva si fa progetto audace e appassionato a favore dell'intera umanità.

.. e allora le espressioni illuminanti e suggestive del magistero di papa Francesco, eco alla dottrina sociale della Chiesa: l'ecologia integrale, nella quale si uniscono la bellezza del territorio e i legami sociali e per la quale la terra è la casa comune e l'umanità la grande famiglia dei popoli; la mistica del vivere insieme, con l'esortazione a fare della fraternità universale la forma autentica della socialità, nell'accoglienza e nella reciproca integrazione delle differenti culture; lo sviluppo eticamente sostenibile, con le sue scelte coraggiose e innovative non soltanto sul piano tecnologico e gestionale, ma soprattutto sul piano sociale e politico. Siamo infatti chiamati ad essere lungimiranti nel progettare il presente, perché non riceviamo la terra in eredità dai nostri nonni ma in prestito dai nostri nipoti. Tutto questo è vigilanza. È insieme contestazione lucida e ferma di paradigma distruttivo: quello del profitto esclusivo e del consumo sfrenato, dello spreco e dello scarto, del saccheggio delle risorse, ma anche della concentrazione delle ricchezze nelle mani di pochi e del potere senza scrupoli dei grandi gruppi finanziari.

Chi lavora la terra è forse nella condizione di comprendere meglio un simile appello. La natura stessa, con la sua bellezza insieme mite e drammatica, con i suoi tempi e i suoi cicli, con i suoi dinamismi ultimamente misteriosi, invita tutti noi ad uno stile di vita più responsabile e riconoscente, più amorevole, ultimamente più umano. Impariamo dunque a guardare così il mondo che ci circonda e soprattutto i volti delle persone che compongono la grande famiglia umana. Colui che per amore tutto ha creato, e ha redento l'umanità ferita dal male, ci invita ad assumere con consapevolezza le nostre responsabilità. Ci è stato fatto l'onore di diventare collaboratori di una provvidenza benevola e misericordiosa, che si prende cura dell'umanità e del suo ambiente nella complessità drammatica della storia. Siamo chiamati, come credenti e cristiani, ad una vigilanza sapiente e responsabile, ma soprattutto affettuosa, che annunci all'intera umanità il grande cuore di Dio, che in Cristo Gesù si è manifestato.

Ci aiuti lo stesso Signore ad accogliere il suo appello e ad assumere generosamente il nostro compito, lui che si è fatto solidale con noi fino alla morte e alla morte di croce.

A lui sia onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli. Amen

CARLO ACUTIS, UNA VITA OFFERTA PER GESÙ

Carlo Acutis è stato beatificato il 10 ottobre ad Assisi. La sua esistenza fu cadenzata da un forte anelito spirituale. Nel 2013, per sua intercessione, il miracolo che guarì un bambino brasiliano malato al pancreas.

Andrea Galli

Avere 15 anni, un bell'aspetto e un equilibrio di carattere che in genere arriva più avanti negli anni, se arriva: l'energia e la leggerezza di un adolescente temperate da uno sguardo profondo sulle piccole cose della vita. Avere delle buone doti intellettuali, quelle che si possono verificare già all'inizio di un liceo impegnativo com'è sempre stato il Leone XIII, prestigioso istituto dei gesuiti a Milano. E avere alle spalle una famiglia ricca, molto ricca: la proprietaria della *Vittoria Assicurazioni*. Carlo Acutis aveva tutto questo, era un privilegiato, con le carte in regola per raggiungere qualsiasi obiettivo.

Ma fu stroncato nel giro di pochi giorni da una leucemia fulminante. Il senso ultimo di una fine così prematura, di un tale spreco esistenziale, rimane nella mente di Dio, ma nel tempo, con gli occhi della fede, più di qualcosa si è potuto capire del disegno della Provvidenza. E il 10 ottobre è stato ancora più evidente con la proclamazione di Carlo Acutis beato. Il rito, dopo il rinvio per la pandemia, è avvenuto ad Assisi, città a cui Acutis si era molto legato – la sua famiglia aveva ed ha ancora lì un'abitazione – e dove è stato sepolto, prima in cimitero, poi lo scorso anno, dopo essere stato dichiarato venerabile, nel Santuario della Spogliazione. L'arcivescovo Domenico Sorrentino, ha ricordato che «in questi mesi abbiamo affrontato la solitudine e il distanziamento, sperimentando l'aspetto più positivo di internet, una tecnologia comunicativa per la quale Carlo aveva uno speciale talento, al punto che papa Francesco, nella sua esortazione *Christus vivit* lo ha presentato come modello di santità giovanile nell'era digitale». La notizia dell'onore degli altari per questo ragazzo nato il 3 maggio 1991 a Londra, dove i genitori si trovavano per lavoro, e morto il 12 ottobre 2006 all'ospedale San Gerardo di Monza era arrivata lo scorso 22 febbraio, con il riconoscimento di un miracolo avvenuto per sua intercessione. Nel 2013 un bambino brasiliano di circa 4 anni è stato guarito da una grave patologia al pancreas durante una novena che i genitori avevano iniziato su ispirazione di un sacerdote, che aveva fatto loro conoscere la



figura di questo giovanissimo italiano morto in odore di santità.

Del resto la stessa diffusione del culto di Acutis in numerosi Paesi di diversi continenti è stata giudicata dalla Chiesa un segno soprannaturale. Il fatto che la scia di luce lasciata da Acutis di cui non ci sono rimasti scritti significativi e la cui biografia non presenta gesti o avvenimenti eclatanti – sia arrivata così rapidamente a tanti, ha fatto dire a monsignor Ennio Apeciti, responsabile dell'*Ufficio delle cause dei santi* dell'arcidiocesi di Milano: «La sua fama di santità è esplosa a livello mondiale in modo misterioso, come se Qualcuno, con la "Q" maiuscola, volesse farlo conoscere. Attorno alla sua vita è successo qualcosa di grande, di fronte a cui mi inchino». «Siamo nati e non moriremo mai più» è la frase celebre di Chiara Corbella Petrillo, la 28enne sposa a madre romana morta nel 2012 dopo aver rimandato le cure di un tumore alla lingua pur di non mettere a rischio la vita del figlio che portava in grembo, di cui è aperta la causa di beatificazione. «*Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie*» è la frase divenuta celebre di Carlo Acutis che sintetizza il suo anelito cristiano, di uomo in erba che avvertiva la banalità delle vite spese nella mondanità e lontano da Dio. In ospedale, posto di fronte alla morte, disse: «*Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore, per il Papa e per la Chiesa, per non fare il purgatorio e andare dritto in paradiso*». È stato esaudito.

FISCHIARE E PREGARE... CON O SENZA MASCHERINA!

Don Daniel

Un giorno don Bosco, poco prima di celebrare Messa, vede il sacrista cacciare in malo modo un ragazzo dalla sacrestia. Dopo avergli impedito di picchiarlo invita il ragazzo a Messa facendogli promettere di aspettarlo dopo per parlargli.

Dopo la celebrazione don Bosco inizia a parlare col ragazzo:

Don Bosco: "Mio buon amico, come ti chiami?"

Ragazzo: "Bartolomeo Garelli"

Don Bosco: "Di che paese sei?"

Bartolomeo Garelli: "Di Asti"

D.B. "È vivo tuo papà?"

B.G. "No, è morto"

D.B. "E tua mamma?"

B.G. "È morta anche lei?"

D.B. "Sai leggere e scrivere?"

B.G. "No"

D.B. "Sai cantare?"

Il giovinetto, asciugandosi gli occhi, lo fissò in viso quasi meravigliato e rispose: "No"

D.B. "Sai fischiare?"

Bartolomeo si mise a ridere e a fischiare. Era ciò che voleva. Cominciavano ad essere amici.

D.B. "Vai al catechismo?"

B.G. "Non oso. I ragazzi più piccoli mi prendono in giro"

D.B. "Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?"

B.G. "Molto volentieri"

D.B. "Quando vuoi che cominciamo?"

B.G. "Quando a lei piace"

D.B. "Anche subito?"

B.G. "Con piacere"

Don Bosco si inginocchia e recita un'Ave Maria.

Così nel 1841 nasceva l'oratorio: con una Messa vissuta quasi per caso, con una fischiata e un'Ave Maria detta con fede. E così l'oratorio sta in piedi da sempre: con la fede e la preghiera di tante persone convinte, buone e disponibili; con la fede zoppicante di tanti ragazzi che ci provano; col gioco e il divertimento. Tutto il resto dipende dai tempi, dalla regione, dalle risorse: ma questi sono gli ingredienti essenziali. E tra essi non c'è un luogo specifico!



Cosa intendo dire?

Le strutture fisiche dei nostri oratori sono un dono che ci è stato lasciato in eredità, ma non sono L'Oratorio, così come le nostre chiese non sono LA Chiesa.

Là dove c'è uno star bene insieme, divertendosi in modo sano e in un clima di fede, con un po' di preghiera ben fatta, ecco che c'è Oratorio.

E questo nessuna pandemia o restrizione lo può fermare!

Bisogna prestare attenzione a tutte le volte che quelle caratteristiche sono presenti, in ogni posto, ogni ora, ogni occasione.

È Oratorio quando i bambini vengono a catechismo per imparare chi è Gesù, o lo scoprono in un incontro on-line.

È Oratorio quando una famiglia va a Messa per incontrare la comunità e il Signore.

È Oratorio quando dei ragazzi servono all'altare, anche senza capire bene quello che fanno e poi si ritrovano per giocare.

È Oratorio quando un gruppo di adolescenti si incontra per riflettere, ragionare e pregare.

È Oratorio quando dei giovani, di ogni età, si trovano per imparare a cantare, per formare un coro.

È Oratorio quando gli adulti si rendono disponibili per dei servizi, per del lavoro o pregano nel silenzio per il bene dei giovani.

È Oratorio anche se alcune strutture sono chiuse o alcune attività sospese per motivi molto più grandi di noi perché Oratorio è fischiare e pregare assieme, con gusto e con fede come fecero quel giorno don Bosco e Bartolomeo Garelli.

E questo è sempre Covid-free!



SALUTO A DON SIMONE

Caro don Simone,
Il Consiglio Pastorale Parrocchiale e la
Comunità di Fasano si è riunita, oggi,
attorno a te, per celebrare l'Eucarestia
nel giorno del Signore per ringraziarlo del dono di
questo periodo in cui sei rimasto con noi.

Siamo giunti alla conclusione della tua missione
in questo "angolo di Paradiso", sicuramente ti
mancherà il paesaggio, perché il fiume Oglio, nella
bassa, non ti donerà la bellezza del nostro lago.

Sei stato guida e punto di riferimento per la nostra
Comunità. Hai imparato ad amarla e hai instaurato
legami con le persone, prendendoti a cuore in
particolare l'Oratorio. Infatti l'attenzione per i
giovani e i ragazzi si è concretizzata in piccole e
grandi iniziative.

Don Simone hai percorso un tratto della tua vita
insieme a noi. Sei giunto cicciottello e ci lasci snello
come un modello. Il tuo passaggio, fra pregi e
fragilità, lascerà nel cuore di tutti un segno indelebile.
Noi parrocchiani siamo spesso molto esigenti con
i nostri sacerdoti, ti chiediamo di perdonarci se ti
abbiamo dato qualche amarezza, ma anche di
ricordarti dei bei momenti vissuti e delle tante belle
cose fatte insieme.

Tantissime sono state le iniziative di questi anni, quelle
proposte da te e accolte dai tuoi collaboratori e
quelle provenienti da loro che tu hai approvato e
appoggiato.

Hai saputo mostrare le tue debolezze di uomo e per
questo ti abbiamo apprezzato ancora di più. Sei
stato anche un amico per molti di noi.

Per tutte queste qualità e per l'impegno dimostratoci,
sentiamo il dovere, caro don Simone, di ringraziarti
di cuore, convinti che la tua opera sia in questo
momento necessaria anche nella parrocchia che
ti aspetta.

Nel Vangelo Gesù ci dice:

"Chiunque avrà lasciato case, fratelli o sorelle o
padre o madre o figli o campi, per il mio nome,
riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita
eterna".

Oggi la comunità ti fa dono:

di un quadro, dipinto da Mauro Pasini, raffigurante
la canonica di Fasano e la nostra bella chiesa;

alcuni prodotti tipici del lago;

e per ultimi due attestati di merito: uno al migliore
venditore per beneficenza di biglietti della lotteria
e di panettoni di Natale, l'altro in riconoscimento
per l'eccellenza nella produzione di prodotti tipici
locali per bancarelle.

Ciao don Simone, la Madonna e santa Teresina, a
te molto cara, ti accompagnino, insieme alle nostre
preghiere, in questo tuo nuovo mandato.

Un abbraccio,

il Consiglio Pastorale
e la tua comunità di Fasano.



Caro don Simone,
ormai stiamo imparando ad accettare
questi momenti, ma non ci abituiamo
mai.

È sempre difficile dire arrivederci, ma non è difficile dirti grazie di cuore per tutto quel che ci hai donato. Sei arrivato un po' in sordina, ricco di una particolare esperienza internazionale e con un accento francese assai accattivante, catapultato in quel marasma che era in quel momento la nostra erigenda Unità Pastorale.

Ma non ti sei spaventato, anzi! Oltre al servizio sacerdotale, pian piano hai vinto la tua timidezza e hai saputo aiutare in mille modi, condividendo con noi i tuoi talenti. Puntuale e preciso, superorganizzato, sei stato una valida spalla per la gestione del grest nei due oratori; pacato ma fermo, disponibile ma determinato sei stato un riferimento per i tuoi ragazzi. La tua passione per l'arte ci ha guidato in molti momenti di approfondimento, così come la sensibilità con cui ci hai fatto incontrare tanti Santi famosi e non.

Hai guidato tante coppie al matrimonio; tuo il compito di consegnare ai piccoli della scuola materna pillole di catechismo a loro misura, semplici ma profonde, per non dimenticare l'impronta religiosa delle nostre scuole.

Ma forse molti non conoscono il tuo grande impegno per il bollettino dell'U.P. Forte della tua conoscenza anche in questo campo, hai guidato la redazione

con proposte, consigli, ma sempre e soprattutto con grande disponibilità.

Facciamo tesoro di tutto questo, ma ci mancherà la tua guida capace.

Anche nei momenti difficili, quando ci hai fatto molto preoccupare, hai sempre fatto il possibile, anche a distanza, per non farci mancare il tuo aiuto. Ci hai insegnato molto, non lo dimenticheremo, ed anche se siamo felici per te, perché sappiamo che ti aspetta la gioia di una esperienza importante condivisa con un amico fraterno, non potremo non sentire, in tanti momenti, la mancanza del tuo aiuto, della tua puntualità, della tua sorridente presenza. Portaci nel tuo cuore e nelle tue preghiere, così come noi faremo con te.

Grazie e buon cammino

Unità Pastorale di San Francesco



SONO PADRE MARIO... CIAO.. TOT BÈ?

Apprendista del servizio nella vigna del Regno

Salve a tutti, sono padre Mario Vabai, un missionario della congregazione dei Missionari di S. Carlo, più conosciuti come **Scalabriniani**. Una famiglia religiosa che ha come carisma l'assistenza ai migranti di varie nazioni del mondo. Attualmente la famiglia religiosa missionaria è presente in 30 paesi del mondo con 800 missionari al suo attivo.

Sono originario di Toscolano-Maderno e precisamente di Montemaderno. Ho lasciato le sponde del nostro meraviglioso lago a solo 13 anni per iniziare il percorso di discernimento e studi nella congregazione degli *Scalabriniani*. Ho vagato per la mia formazione inizialmente a Rezzato e poi in Veneto, in Emilia Romagna, nelle Marche e nel Lazio. Come si può vedere da queste brevi note cronologiche non c'era tempo per mettere le proprie radici in un posto, in un luogo e come ogni buon cristiano siamo sempre in cammino, **itineranti e migranti** verso le piccole o grandi mete che Dio suggerisce al nostro progetto di vita, fino alla meta a cui tutti noi cristiani tendiamo in modo definitivo che è l'incontro di Amore con il nostro Creatore e Padre.

Sono ormai 44 anni che "manco" da Toscolano-Maderno e sono ormai 30 anni che sono sacerdote.

Anni che ho dedicato soprattutto alla realtà della formazione con i seminaristi dei seminari Scalabriniani sparsi in Italia, con i giovani nella pastorale giovanile e, infine, con un'esperienza di vice parroco, nel bresciano si direbbe "curato", in una parrocchia del Sud Italia, a Manfredonia, in provincia di Foggia, un paese vicinissimo al grande santuario di S. P. Pio da Pietralcina a San Giovanni Rotondo.

*Mi trovo qui con voi **nell'unità pastorale di S. Francesco** perché mi è stato concesso "un anno sabatico".* È un anno, almeno per ora, di ricarica fisica e psicologica, ma anche un periodo di transito in vista di assumere possibili nuovi impegni o incarichi nella mia famiglia religiosa o altrove, dove il buon Dio vorrà!

Che dire di me? Certo "non faccio miracoli"!!!, qualcuno che mi ha preceduto duemila anni fa era sicuramente più capace e aveva mani che sapevano davvero dove sanare le vere ferite del cuore e dell'animo umano. Mi ritengo *un semplice apprendista del servizio della vigna del Regno*, del resto, alla fine di ogni giornata, non siamo chiamati a ricordarci con umiltà che: "siamo servi inutili"? Lasciamo sempre che sia Dio a tirare le fila, Lui non sbaglia mai!

Anche la mia situazione fisica, dettata da una



malattia chiamata: “*distrofia muscolare dei cingoli*”, nonostante abbia una carrozzella multifunzionale che mi permette di sfrecciare a destra e a sinistra, non mi concede grande autonomia e spostamenti vari. Tuttavia, in questi anni, ho cercato di **imparare ad ascoltare**, di concedere a chi mi stava di fronte tempo e spazio per raccontarsi, per sondare dentro se stesso e cogliere lui stesso il bandolo della matassa del suo problema, la risposta al suo paralizzante interrogativo e il passo seguente da sperimentare o la terapia possibile per poter guarire, o almeno per alleviare il proprio dolore, la propria sofferenza e il proprio senso di colpa, paura o solitudine. *Ricordiamoci che i migliori medici di noi stessi siamo proprio noi stessi!*

Il mio servizio nell'unità pastorale sarà quello di mettermi, secondo le mie possibilità di salute e di tempo e le indicazioni del parroco don Roberto in spazi e luoghi delle nostre strutture parrocchiali, chiaramente in primis nelle chiese, dove vi aspetterò: per una confessione, per una direzione spirituale, per un semplice consiglio e... perché no!... per un **“ciao p Mario ... <tot bé!?”**, nel nostro dialetto.

In questo tempo di pandemia, di Covid che veramente ci mette alla prova, mi ritorna alla mente un insegnamento che mi ripetevano spesso i miei genitori: **“Se il Signore dà una croce dà anche la forza di portarla”**. Una frase che ancora custodisco

gelosamente nel mio cuore e sento incisa come un tatuaggio nella mia carne, come del resto immagino le tante sofferenze che molte altre persone ogni giorno sono costrette a vivere, detto in un altro modo: **“devono giorno per giorno sbarcare il lunario della loro esistenza”**. Come sappiamo è proprio il quotidiano la prova più difficile: che ci fiacca, ci indebolisce e ci martella maggiormente! Cerchiamo di non incatenarci nel silenzio, nella sofferenza soffocante, è molto rischioso! Parliamone con le persone, almeno con chi ci ama, anzi **sproniamo la nostra comunità parrocchiale a farsi orecchio sensibile per i più deboli, a creare rete** dentro e fuori le nostre case ed **arrivare** soprattutto alle persone che sono più sole, più abbandonate e che, forse, di Dio hanno perso le tracce!

Solo una sana follia di servizio per amore con e per il Signore è quel “multi-vitaminico” che non solo non ha eguali, ma che ci spinge, quasi volando, ad essere Chiesa: che è madre, che cura e che “insieme” salva.

P. Mario Vabai



CONSIGLIO PASTORALE

8 OTTOBRE 2020

In data 8 ottobre 2020 presso la chiesa parrocchiale di Maderno si è riunito il Consiglio dell'Unità Pastorale San Francesco d'Assisi. L'incontro inizia con una riflessione di don Roberto, partendo dal capitolo 42 di Giobbe "...ti conoscevo solo per sentito dire...".

La fede è un incontro, ma spesso è ancora un sentito dire. Proviamo a pensare a noi e al catechismo dove ci hanno raccontato la storia di Gesù ma dove forse è mancato il racconto dell'incontro con Lui. Cerchiamo di trasmettere il Vangelo con le opere pensando che siano strumenti attraverso le quali diffonderlo... ma abbiamo smesso di parlare di Gesù con la nostra vita! Il Vangelo deve essere la lente attraverso la quale noi leggiamo la realtà che noi viviamo, perché le nostre azioni ci permettono di incontrare Gesù. Ecco che allora parlare di nuova Evangelizzazione significa non solo trasmettere valori, ma raccontare la nostra esperienza. Tornare ad essere consapevoli che noi siamo un piccolo gregge, che con la nostra vita siamo "differenti". È importante lasciarci guidare da Lui in modo che non ci sia un cristianesimo di tradizione ma di incontro con il Signore e per fare ciò dovremo educare ed educarci all' incontro di Gesù nella Eucarestia. La riflessione si conclude con alcune provocazioni: di fronte alle situazioni contingenti in casa, nella scuola, nel lavoro noi come ci atteggiamento? Le nostre comunità sono tenute insieme dall' amore di Gesù o solamente dalle necessità portando avanti le nostre aspirazioni?

Don Daniel illustra poi le parti principali della lettera Pastorale "Non potremo dimenticare". In questa lettera il nostro vescovo fa il punto sull'esperienza di ciò che abbiamo vissuto in questo periodo di emergenza alla luce della nostra fede. Nella prima parte della lettera vengono prese in esame cinque parole:

Il **corpo**, nei gesti che ci sono mancati
Il **tempo**, che ci ha costretto a fermarci
Il **limite**, che ha dimostrato la nostra vulnerabilità
La **comunità**, nel sentirci parte di qualcosa
L'**ambiente**, diventando più coscienti del bello che ci circonda

Nella seconda parte vengono evidenziate le linee per rinnovare la nostra fede attraverso l'essenzialità cuore dell' esperienza cristiana, la comunità nel riscoprire il bello di non sentirsi soli ma la gioia di camminare insieme come chiesa mistero della Grazia, il *rinnovamento* attraverso il quale la chiesa è chiamata a rinnovarsi per essere un bene per la società, l'*Eucarestia* in cui la domenica è centro della vita cristiana.

Vengono poi date alcune comunicazioni relative alla vita delle comunità, tra cui la ripartenza di alcune attività che però hanno nuovamente subito lo stop a causa dell'emergenza Covid.

Verranno organizzate delle assemblee parrocchiali a Gaino, Montemaderno, Fasano e Cecina per un rapporto più facile e diretto con i parrochiani.

Al termine dell'incontro viene presentato Padre Mario Vabai, originario di Montemaderno appartenente all'ordine degli Scalabrini, che per un periodo starà con noi, celebrando, confessando e partecipando alle varie iniziative della comunità.

A Maggio 2021 si sarebbero dovuti rieleggere i membri del Consiglio Pastorale dell' Unità Pastorale San Francesco d'Assisi. Vista l'emergenza dovuta al Coronavirus, le elezioni sono state rimandate, dovrebbero avvenire a maggio 2021, salvo diverse disposizioni. Pertanto chi volesse dare la propria disponibilità a partecipare al nuovo consiglio potrà farlo rivolgendosi al Parroco.



FESTA QUINQUENNALE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A CECINA

È domenica 11 ottobre 2020, ricorre la festa quinquennale della Madonna del Rosario, Cecina è in festa, le sue vie sono addobbate con festoni bianchi ed azzurri il passaggio della statua della Madonna, Maria Ausiliatrice, che sorregge dolcemente Gesù Bambino.

La processione, limitata inizialmente, per questioni legate alla prevenzione della diffusione del virus, ai soli sacerdoti, chierichetti, rappresentanti delle forze civili e volontari che avrebbero dovuto sorreggere il baldacchino su cui è posta la statua, è stata però annullata a causa del maltempo.

Nei giorni precedenti la comunità ha vissuto tre singolari serate in preparazione a questa solennità, due delle quali hanno previsto la celebrazione della Santa Messa in due suggestivi giardini che hanno ospitato numerosi fedeli, anche da parrocchie limitrofe, e che si sono trovati insieme, in un clima di raccoglimento e preghiera, pur rispettando le regole del distanziamento sociale. Tutto intorno era silenzio e buio, e le uniche luci illuminavano l'altare e la statua della Madonna. Forse mai come in questi giorni, dominati da timori ed incertezze riguardo al futuro, i nostri cuori si sono sentiti così ricolmi di pace e vicino a Maria, avvocata e intermediaria delle nostre angosce presso il Padre. La terza serata ha invece riunito tutti noi in una Messa presso la nostra Chiesa parrocchiale, anticipando con particolare solennità la domenica di festa.

Le campane suonano a festa e San Nicola è illuminata da splendenti candelabri e decorata



da drappaggi e fiori bianchi; le note delle voci del coro di Santa Cecilia diretto dal Maestro Gianpietro Bertella, risuonano imponenti mischiandosi al profumo dell'incenso e lasciando presagire l'importanza di quel momento.

La festa della Madonna del Rosario ha radici molto datate, risale infatti al 7 Ottobre 1571, quando, nella Battaglia di Lepanto, nelle acque greche non distanti dall'attuale porto di Patrasso, la Lega Santa permise il mantenimento della cristianità in Europa. Fu papa Pio V, al secolo Michele Ghislieri, ad incoraggiare la popolazione alla pratica del Santo Rosario a sostegno della cristianità. In seguito al successo della Battaglia, molte chiese vennero poi erette in onore della Madonna della Vittoria e successivamente dedicate alla Madonna del Rosario. Infine, nel 1913, papa Pio X istituì ufficialmente, dopo una tradizione che si era mantenuta per secoli, la Festa del 7 Ottobre, dedicata alla Madonna del Rosario.

La comunità di Cecina è molto legata a questa festività, che pare essere la sola in grado di riunire tutto il paese, non solo in Chiesa ma anche nelle famiglie, dove lo stare insieme riempie di significato il concetto di comunità.

ORGANO DI TOSCOLANO

Inaugurazione dopo il restauro

Gianpietro Bertella

Dopo più di vent'anni di inattività torna a suonare l'organo Damiani - Tonoli di Toscolano. Un evento di grande rilevanza per la nostra comunità cristiana e civile. Un gioiello che nello scrigno della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Toscolano torna all'antico splendore.

A questo grande evento abbiamo dedicato due diverse serate.

Il 23 settembre un primo appuntamento nel quale i protagonisti sono stati i maestri organari che hanno affrontato il grande lavoro di restauro, Guido Galli e Matteo Pian. Attraverso la proiezione di una dettagliata serie di immagini abbiamo ripercorso la storia dell'Organo dalle origini fino alla situazione di non funzionamento venutasi a creare alla fine degli anni 90 del secolo scorso. E poi, ancora accompagnate dalla minuziosa spiegazione di Guido Galli le immagini del restauro, durato circa 3 anni dal momento dello smontaggio fino al rimontaggio e all'inaugurazione.

Altrettanto dettagliata la presentazione che il maestro Chimini ha fatto dalla Cantoria dell'Organo dei vari registri, cioè degli innumerevoli timbri, che il nostro organo possiede.

Hanno completato la serata gli interventi del nostro Parroco don Roberto e del Sindaco Delia Castellini a testimonianza di quanto questo restauro abbia interessato sia la sfera religiosa, in quanto l'organo è strumento principe della liturgia cattolica, sia la sfera civile e culturale del nostro Comune.

Il 25 ottobre, con un Concerto del Maestro Gerardo Chimini, abbiamo invece assistito all'inaugurazione vera e propria di questo pregevole strumento restituito al pieno funzionamento.

Una Chiesa gremita – con le limitazioni imposte dalla regolamentazione anti-Covid – ha potuto godere di



Il Totem degli Angeli restauratori dipinto per l'occasione da Mariano Bottoli

un programma ricco di interesse che ha messo in risalto le variegate timbriche di cui l'organo gode. Dai registri più tenui e vellutati dei fondi, dei flauti o dei registri violeggianti, fino ai più grandiosi e squillanti del grande Ripieno e delle Ance... senza dimenticare la potente "basseria" del pedale.

Nel programma proposto, oltre naturalmente alla splendida Fantasia in fa min. k 608 di Mozart, l'attesa e la maggiore curiosità erano rivolte ad una prima esecuzione assoluta del brano "Lotta tra Jacob e l'Angelo" composto appositamente per questa occasione dal compositore bresciano Luca Tessadrelli, già noto al pubblico Tosco-Madernese per aver dedicato alcuni anni fa alla Corale Santa Cecilia un altro brano per coro e pianoforte eseguito in prima assoluta dalla Corale stessa.

Grande attesa, dicevamo, perché il fatto di commissionare un brano appositamente per il restauro di un organo non è cosa di tutti i giorni, anzi, abitudine assai rara nel panorama italiano. Grande



attesa perché il maestro Tessadrelli è un grande e sorprendente interprete dell'arte compositiva e trae spesso la sua ispirazione da testi religiosi o racconti biblici come in questa occasione... e bisogna ammettere che l'episodio della lotta fra Giacobbe e l'Angelo non è fra i più scontati.

Grande attesa infine per la curiosità di sentire come la sapiente interpretazione del maestro Chimini avrebbe trasposto sul nostro organo la partitura di Tessadrelli e di come l'organo stesso avrebbe retto l'impatto di questa sfida tecnica e timbrica.

Il risultato è stato sicuramente entusiasmante ed è stato accolto dal pubblico presente con un'ovazione riservata all'esecutore, allo strumento e infine al compositore.

All'amico Maestro Gerardo Chimini, con gratitudine e vasta riconoscenza. È la dedica che ho messo nella prima pagina della partitura del brano "Lotta tra Jacob e l'Angelo (I - III - I)", composto appositamente per il pregevole restauro dell'organo Damiani-Tonoli, per rimarcare quanto è stato determinante l'assiduo e fertile rapporto collaborativo con il M^o Gerardo, la sua eccezionale spiritualità, rara umiltà e immensa competenza musicale.

A Gerardo va anche il merito di aver elaborato un caleidoscopio di colori timbrici (i meravigliosi registri dell'organo), unitamente ai suggerimenti per l'ottimizzazione dei gesti esecutivi, la sapiente distribuzione delle altezze, al fine di raggiungere la migliore sonorità possibile.

Il brano trae spunto da un breve ma sconvolgente racconto biblico (Gn 32, 23-32), nel quale riecheggiano, in eterno, alcuni puntuali simboli del Sacro:

- Jacob, uno di noi, che sta emigrando con mogli, schiave, undici figli e tutti i suoi averi (cambiamento radicale).

- Il fiume Jabbok (attraversato da Jacob), la cui simbologia fatta di acque che scorrono incessanti è



I maestri Gerardo Chimini e Luca Tessadrelli in "coro" a Toscolano



Abbiamo chiesto al maestro Tessadrelli di presentarci lui stesso questo brano...

allegoria di purificazione, catarsi, redenzione.

- Il Tremendum, dimensione Altra rispetto alla nostra usuale percezione del tempo; venirne a contatto produce un'espansione di coscienza, sussulti e brividi ultraterreni. Per analogia, il Tremendum equivale al Plenum dell'organo, quando tutte le canne sono sollecitate a emettere sonorità e vibrazioni possenti.

- L'Angelo, nel suo possente e terribile scuotimento di ali, è il guardiano della soglia ultraterrena, colui che impedisce, agli immeritevoli, l'accesso alle dimensioni spirituali elevate.

- La triplice lotta notturna, nella quale si scatenano dirompenti forze psichiche immense.

- L'aurora e la benedizione, con Jacob, pur rimasto claudicante, che riceve la benedizione, vince il passato inutile (portando però con sé la saggezza della Tradizione), per acquisire una nuova e più matura visione del Creato.

Un simbolo ha molteplici valenze e suggerisce varie interpretazioni. Un simbolo del Sacro, in aggiunta, comunica significati spirituali e trascendenti vertiginosi, fuori dall'ordinario. Ho tradotto i simboli del Sacro in una narrazione formale e sonora, atta a precise corrispondenze, protesa, nell'ascolto con l'orecchio interiore, a percepire i clamori, gli echi, i rimbombi e le ripercussioni in analogia con il racconto biblico. Mi auguro, anche a livello subliminale, che in chi ascolta possa scaturire un segno tangibile, un incoraggiamento all'audacia, al superamento dei numerosi ostacoli che incontriamo lungo il nostro fragile cammino terreno.

Infine, un sentito ringraziamento alle autorità religiose e alla comunità di Toscolano Maderno, al silenzioso ma determinante lavoro del M^o Gianpietro Bertella.

Luca Tessadrelli

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARCANGELO IN GAINO

3° Parte

Letizia Erculiani, novembre 2019

Donato Fossati, nel suo volume *Benacum, storia di Toscolano*, tipografia Giovanelli, 1941, alla pagina 27 scriveva : "L'incremento e lo sviluppo dei lavori delle cartiere e delle ferriere a le Camerate, alle quali Gaino è la terra più vicina, fecero aumentare la popolazione e la spinsero ad innalzare una chiesa più capace nei primi anni del secolo XVIII: venne eretta con rilevanti sussidi della famiglia Delay, sul colle vicino alla vecchia, ma più in alto, sul culmine chiamato in un volume d'istrumenti dell'Archivio Vescovile di Brescia CASTRUM SANCTI MICHAELIS DE TUSCOLANO, forse da un fortilizio longobardo ivi esistente".

Nel nuovo tempio si trasportò, domenica 4 luglio 1717, la venerata effigie della Madonna di Cussaga. Lunedì 5 luglio, riposta l'immagine nel suo luogo, si celebrarono molte Messe private: alle ore 13 si cantò la Messa solenne con musica "e sbarri".

La chiesa, ad aula unica, è suddivisa in tre campate ed ha sette altari disposti sopra un disegno di linee architettoniche neoclassiche. A sinistra e a destra dell'ingresso sono collocate due acquasantiere a colonna attribuibili al secolo XVII.

Il **primo altare a sinistra**, dedicato a sant'Antonio di Padova, è un'opera settecentesca di marmo policromo, scolpito e intarsiato. Il dipinto, costituito da un olio su tela, raffigura la *Madonna con il Bambino* e *sant'Antonio* ed è databile, come l'ancona, al secolo XVIII. L'altare è chiuso da una cancellata.

Nel **battistero** è collocato il fonte battesimale risalente alla prima metà del secolo XVII, mentre la pregevole statua di san Giovanni Battista, di legno intagliato, scolpito e dipinto, è datata al secolo XVI. Entrambe le opere sono state probabilmente trasferite qui dall'antica chiesa.

L'ancona dell'altare, settecentesca, è in stucco modellato, dipinto e dorato. Nel fastigio sono raffigurate tre figure femminili che rappresentano le tre virtù teologali: la Fede, a sinistra, regge nella mano destra una croce, mentre con la sinistra eleva al cielo un calice contenente un'ostia consacrata; la Carità, al centro, allatta due piccoli bambini, mentre altri due salgono verso di lei. A destra la Speranza, simboleggiata da un'ancora, emblema di fiducia e di salvezza, prega inginocchiata a mani giunte. Sotto la statua che riproduce la Carità, è dipinta, nel cartiglio di marmo nero, la scritta



dorata: FUIT HOMO MISSUS A DEO, cioè "fu un uomo mandato da Dio", espressione riferita, nel Vangelo di Giovanni (1,6) a san Giovanni Battista.

È sorprendente la storia di **questo altare**, perché esso, **fino all'inizio degli anni Ottanta del secolo XX, era dedicato al Sacro Cuore di Gesù**. Anche don Armando Scarpetta, in un articolo pubblicato nel bollettino parrocchiale di Toscolano nel mese di marzo del 1974, citava, fra gli altari della parrocchiale di Gaino, l'altare del Sacro Cuore. Questa dedicazione è confermata da molte testimonianze orali, in base alle quali l'intitolazione dell'altare al Cuore del Salvatore costituiva l'attuazione di un voto emesso dagli abitanti di Gaino al tempo della Prima Guerra Mondiale (combattuta dagli Italiani fra il 1915 e il 1918). L'altare fu perciò dedicato al Cuore del Salvatore intorno agli anni Venti del secolo XX. La devozione al Sacro Cuore fu sempre viva fra gli abitanti del paese i quali, in passato, festeggiavano con particolare solennità la sua ricorrenza, il giorno 28 giugno. Presumibilmente nel 1982 fu deciso di trasferire il fonte battesimale, che si trovava all'inizio della chiesa, nella seconda cappella sinistra e di dedicare, di conseguenza, l'altare a San Giovanni Battista, la statua del quale, sempre in base a testimonianze orali, era collocata allora al centro del fastigio dell'altare del Crocifisso. La nicchia che conteneva la statua del Sacro Cuore fu rimpicciolita per adattarla all'altezza della statua del Precursore, e il simulacro del Cuore di Gesù fu collocato davanti



alla tela riproducente la *Sacra Famiglia*, nella terza cappella destra, dove si trova tuttora.

Nel cartiglio a fondo nero **fu dipinto a caratteri dorati** il versetto evangelico attribuito al Precursore (FUIT HOMO MISSUS A DEO). L'iscrizione moderna fa da riscontro a quella settecentesca incisa nel cartiglio dell'altare della Madonna (QUASI AURORA CONSURGENS).

Sorge, però, un interrogativo: a chi era dedicato l'altare nel Settecento e nell'Ottocento? Nel 1891, nella relazione in preparazione alla visita pastorale del vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini, l'Economista Spirituale, sacerdote Antonio Coppini, riferiva che la chiesa parrocchiale di Gaino era costituita da sette altari, fra i quali citava l'altare di san Giuseppe, del quale non rimane oggi più alcuna traccia, ma che può essere identificato con l'odierno altare di san Giovanni Battista.

L'intitolazione allo Sposo di Maria della cappella che fronteggia la venerata effigie della Santa Vergine era pienamente giustificata e particolarmente significativa.

Nel **terzo altare a sinistra** è collocata una tela raffigurante *Gesù crocifisso con san Giovanni Battista, santa Maria Maddalena e san Rocco*. Questo dipinto, databile alla fine del XVI secolo, potrebbe avere decorato, nella chiesa antica, l'altare di san Rocco, del quale san Carlo nel 1580 ordinava che fosse rinforzata e ornata l'icona. Oggi l'altare è denominato "altare del Crocifisso".

Nell'Inventario dei Beni Culturali mobili, redatto nel 2016, l'ancona di questo altare, di legno intagliato, dipinto e dorato, è datata al XVII secolo, mentre il simulacro di san Giovanni Battista, che era collocato nel fastigio, è un'opera cinquecentesca probabilmente inserita nel Seicento, quando l'ancona era già completata, ma mancava di un elemento decorativo che si richiamasse alla tela raffigurante, fra gli altri santi, anche il Precursore. È probabile che l'ancona, come la statua e il dipinto, provenga dall'antica parrocchiale.

Sul lato sinistro del presbiterio è collocata la **cantoria settecentesca**, di legno intagliato, dipinto e dorato. **L'ancona dell'altare maggiore**, costituita da muratura intonacata e da marmo scolpito, racchiude la pala raffigurante *San Michele*, dipinta fra il 1590 e il 1610 dal pittore veneziano Andrea Michieli, detto Andrea Vicentino, vissuto fra il 1539 e il 1616. L'arcangelo è rappresentato, secondo l'iconografia tradizionale, mentre lotta contro il demonio colpendolo con una lunga lancia che egli tiene nella mano destra, mentre con la sinistra regge una bilancia per pesare le anime dei morti. In basso, a sinistra e a destra, due santi assistono alla scena. Quest'opera, eseguita, come si è detto, fra la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII, si trovava già sicuramente nella chiesa quattrocentesca. Ricordiamo che Andrea Vicentino è anche l'autore della tela riproducente la *Madonna col Bambino e angeli musicanti* che si può ammirare sulla parete sinistra dell'abside della chiesa romanica di Sant'Andrea in Maderno.

L'altare maggiore, come il tabernacolo a tempietto, è di marmo policromo, scolpito e intarsiato.

Sul lato destro dell'edificio sacro, nella terza campata, davanti all'altare del Crocifisso, si trova una bella tela raffigurante la *Sacra Famiglia*, attribuibile alla seconda metà del secolo XVII, mentre l'ancona che la racchiude e le sculture che la ornano potrebbero risalire alla prima metà dello stesso secolo. Questo altare non esisteva nella chiesa antica; per questo motivo possiamo affermare che l'opera è stata acquistata o donata al tempo in cui la nuova parrocchiale era già stata costruita. In questa cappella, davanti al dipinto, è stata collocata la statua del Sacro Cuore, che parrebbe ottocentesca, quando è stata rimossa dal suo altare, presumibilmente nel 1982.

Anche questo altare ha una storia abbastanza singolare per quanto riguarda la dedizione. Sebbene il dipinto raffiguri la *Sacra Famiglia* e l'altare sia conosciuto con questa denominazione, ad un esame attento della pala sono individuabili alcuni aspetti che riguardano la Santissima Trinità: l'Eterno Padre in alto, al centro lo Spirito Santo in forma di colomba, alla base, fra Maria e Giuseppe, Gesù fanciullo. Questi elementi permettono di comprendere la denominazione di "altare della Santissima Trinità" attribuita ad esso nella relazione del 1891 in preparazione alla visita pastorale del vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini. Nel timpano dell'ancona è situata una statua che rappresenta l'Eterno Padre, mentre le due figure femminili scolpite al di sopra del timpano non sono facilmente identificabili.

Poco prima della cappella della Madonna si trova il **pulpito ottocentesco** di legno intagliato, dipinto e dorato.

continua...

PANETTONE SOLIDALE

Gent.mo Signore, un Natale diverso, "speciale" quello che ci attende, un Natale dove forse la prossimità all'altro non potrà fare a meno della fatica di questi mesi e sarà ancora più intenso.

E' con questi sentimenti che ripresentiamo l'iniziativa, ormai consolidata, del PANETTONE SOLIDALE anche grazie alla disponibilità di volontari.

La volontà è quella di sostenere due progetti di prossimità: uno legato alla fragilità dell'autismo e l'altro **a sostegno della Rsa Bianchi di Toscolano-Maderno (Brescia)**. Crediamo siano due attenzioni importanti da richiamare e della quali prendersi cura.

La Vostra disponibilità degli anni scorsi attraverso l'acquisto del panettone solidale, ci incoraggia a migliorarne le caratteristiche; abbiamo selezionato un nuovo partner che realizza panettoni di qualità ancora più elevata, utilizzando materie prime di primissima scelta, senza conservanti, additivi chimici, lievitato oltre 48 ore con lievito di pasta madre: per questo motivo desideriamo intensificarne la promozione. È nostro impegno raccogliere per tempo l'adesione di coloro che mostrano attenzione alla nostra iniziativa, considerando seriamente

anche la difficile situazione economica e, dunque, evitare eventuali sprechi.

In allegato il volantino che presenta il prodotto predisposto per questo Natale e la presentazione del progetto. **La finalità dell'iniziativa è quella di contribuire all'acquisto di una autovettura per il trasporto degli ospiti per visite mediche e terapie presso le strutture ospedaliere.**

Se è Vostra intenzione aderire a questa proposta solidale Vi chiediamo la cortesia di comunicare, ai riferimenti indicati in calce e nel volantino, appena vi è possibile, la quantità della richiesta. Vorrete scusare, per un servizio migliore, anche un nostro contatto telefonico nel momento di raccolta delle adesioni.

Siamo a Vostra disposizione per ulteriori chiarimenti. Grazie per l'attenzione e la disponibilità.

*Il Consiglio
dell'Associazione*



LA CONFEZIONE

Contiene il fragrante e pluri-premiato Panettone glassato gourmet da 750 g. della **Gran pasticceria Dacasto** di Alba (CN), 100% naturale, con ingredienti di primissima scelta, ricoperto da una golosa glassa alla nocciola Piemonte d.o.p. e lievitato con lievito madre per oltre 54 ore di lavorazione. La confezione natalizia è arricchita da una carta esclusiva con motivo floreale, con un nastro in doppio raso oro e un angelo custode glitterato oro. Ogni panettone è impacchettato da decine di volontari che gratuitamente offrono entusiasmo e spirito missionario per i nostri progetti.

Il costo di ogni confezione è di **€ 13,00** ed è possibile ottenere la detrazione fiscale nei termini di legge. **COME ADERIRE** La vendita del panettone si effettua dal 9 al 23 novembre 2020 previa prenotazione a partire dal giorno 1 settembre ai recapiti seguenti: **347/54.51.774 - info@iltelaiodellamissione.org**

I PROGETTI

"AD OGNI ETÀ CUSTODI DELLA VITA"

Insieme con voi ci prendiamo cura di due realtà particolarmente toccate dall'emergenza Covid-19:

1. **CasAutismo**, a Bergamo: cura e sostegno di bambini e ragazzi autistici;
2. **Unità pastorale S. Francesco** di Brescia: cura degli anziani delle comunità.

Don Roberto Cell. 338.2407110

Don Daniel Cell. 348.7690596

Don Marco Cell. 334.7370838

Don Giulio Cell. 377.2730069

Don Amato 0365.541.367

Canonica Maderno 0365.641.336

Canonica Toscolano 0365.641.236

Oratorio Maderno 0365.641.196

Nel centenario della nascita di Gianni Rodari, la redazione del bollettino vuole augurare a tutti un Santo Natale attraverso una sua poesia... lui che sapeva parlare con delicatezza e semplicità ai bambini possa portare nelle nostre famiglie un po' di quella meraviglia e speranza di cui abbiamo tanto bisogno....

Lo zampognaro

Se comandasse lo zampognaro
che scende per il viale,
sai che cosa direbbe il giorno di Natale?

“ voglio che in ogni casa
spunti dal pavimento
un albero fiorito
di stelle d'oro e d' argento”.

Se comandasse il passero
che sulla neve zampetta,
sai che cosa direbbe
con la voce che cinguetta?

“ voglio che i bimbi trovino,
quando il lume sarà acceso
tutti i doni sognati
più uno, per buon peso”.

Se comandasse il pastore
del presepe di cartone
sai che legge farebbe
firmandola col suo bastone?
“voglio che oggi non pianga
nel mondo un solo bambino,
che abbiano lo stesso sorriso
il bianco, il moro, il giallino”.

Sapete che cosa vi dico
io che non comando niente?
tutte queste belle cose
accadranno facilmente;
se ci diamo la mano
i miracoli si faranno
e il giorno di Natale durerà tutto l'anno.

Gianni Rodari

